

La proposta europea di De Gasperi tra storia e attualità

Alcide De Gasperi è riconosciuto, nell'immagine pubblica, come padre fondatore dell'Europa, ma il suo impegno a favore dell'unificazione europea è rimasto a lungo ignoto nei suoi tratti essenziali e ancora oggi viene spesso tramandata e divulgata un'immagine stereotipata, che stenta a far emergere il salto di qualità che lo statista italiano seppe imprimere al processo di unificazione in corso, attraverso il superamento dell'approccio funzionalistico e l'affermazione di quello costituzionalistico.

De Gasperi nasce, nel 1881, a Pieve Tesino, in provincia di Trento, una regione di confine, di nazionalità culturale italiana, inserita all'interno dell'Impero plurinazionale degli Asburgo, nella difficile stagione del nazionalismo più esasperato, quando cioè i sentimenti e i comportamenti collegati all'unità di lingua, costume e tradizioni, sino ad allora riferiti a gruppi locali e nazionalità spontanee, acquistano un carattere politico e la terminologia nazionale comincia a collegarsi strettamente con il concetto di Stato mononazionale.

È il momento in cui si diffonde anche nell'Impero austro-ungarico il pangermanesimo e il Trentino comincia ad essere considerato terra "irredenta". De Gasperi rifiuta il principio dell'identità tra Stato e Nazione, così come il comportamento storico che ne deriva: l'irredentismo. La sua posizione sul problema nazionale si condensa nella formula "nazionalismo positivo", che significava per lui difesa dei diritti della propria nazionalità, salvaguardia delle tradizioni culturali e linguistiche, degli interessi economici, dell'autonomia amministrativa del Trentino all'interno della struttura dello Stato plurinazionale asburgico.

La sua scelta moderata ne fa il bersaglio di critiche vive. Gli irredentisti lo bollano col marchio di "austriacante". I fascisti lo taceranno di antipatriottismo. Le polemiche sul suo distacco dal nazionalismo italiano continueranno nel tempo. Eppure proprio quel distacco, con tutto il suo corollario di autonomia,

rispetto per le diversità, esaltazione delle autonomie come strumento di difesa dallo Stato centralistico, avversione a ogni assolutismo ed esclusivismo, lo rende straordinariamente attuale oggi.

All'aspetto «regionalistico» trentino della sua formazione, si affianca, integrandolo, quello «sovranazionale» e mitteleuropeo dell'Impero, che lo depura da qualsiasi provincialismo e sterile attaccamento esclusivo alla «piccola patria». Nel 1911, De Gasperi viene eletto al Reichsrat di Vienna e nel 1912, alle Delegazioni, il corpo legislativo comune per l'Austria-Ungheria, entrando così nel cuore dello Stato plurinazionale asburgico, là dove, sin dall'epoca delle riforme settecentesche e fino alla dissoluzione dell'Impero nel 1918, la questione più importante fu quella di battersi per conciliare l'unità con la diversità, individuare i limiti del potere centrale, difendere i diritti delle nazionalità.

Al centro delle sue preoccupazioni è la pace ed è proprio attraverso la ricerca degli strumenti per costruire la pace, superando le spinte egemoniche che avevano condotto alle due grandi guerre fratricide e dilaniato il continente, che egli matura la sua adesione all'ideale europeo.

Il percorso politico che lo porta progressivamente a battersi con fervore per una federazione europea è lungo e nasce dal confronto con un contesto europeo in profondo cambiamento. All'inizio del Novecento, condizionato da una forte arretratezza della cultura cattolica su questi temi, De Gasperi fa ancora riferimento al pensiero medievale e alle aspirazioni ecumeniche e universali del cristianesimo, a un'ideale unità di popoli entro una stessa fede, una stessa morale e un unico diritto. Con l'avvicinarsi della guerra, dalla semplice aspirazione al superamento dei nazionalismi e dal rifiuto del centralismo uniformatore, comincia a indirizzarsi verso l'internazionalismo. Affianca don Luigi Sturzo nel sostegno alla Società delle Nazioni, nella consapevolezza della necessità di sostituire il sistema dell'equilibrio europeo e

le intese parziali e provvisorie del passato con un sistema d'integrazione stabile.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e il crollo del sistema europeo degli Stati, De Gasperi si muove con sempre maggior determinazione verso il superamento della divisione in Stati nazionali sovrani, secondo una visione di carattere federalista. Assunta la carica di Presidente del Consiglio il 10 dicembre 1945, sin dai suoi primi atti di governo, comincia a porre le condizioni per un cambiamento che, prima di essere politico, è di mentalità: non si sarebbe potuto costruire un nuovo ordine internazionale senza partire dalle fondamenta, cioè dalla negazione di ogni nazionalismo miope a favore della solidarietà tra i popoli. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla stipulazione, il 5 settembre 1946, assieme a Gruber, dell'accordo sull'Alto Adige, che ancor oggi costituisce un modello di convivenza tra popoli a cui guardare.

Uomo di frontiera, De Gasperi è più pronto di altri a capire il significato della rivoluzione copernicana emersa dalla grande guerra. Nel discorso del novembre 1948 alle *Grandes Conférences catholiques* di Bruxelles, afferma che libertà politica e giustizia sociale non sarebbero più state concepibili al di fuori della pace. Quest'ultima, dunque, doveva costituire il fine dell'azione democratica e politica.

Nell'Europa unita egli individua un "mito di pace", purché tuttavia non ci si limitasse alla messa in comune di alcune competenze settoriali, ma si delineasse il quadro politico all'interno del quale le nuove attribuzioni sovranazionali dovessero essere inserite. Da qui l'impegno tenace e determinato, negli ultimi anni della sua vita, per la realizzazione dell'unificazione politica dell'Europa. De Gasperi non si accontenta dell'approccio, pur rivoluzionario, proposto da Monnet e Schuman, che all'inizio degli anni Cinquanta conduce alla creazione della prima Comunità europea – la CECA – ed è alla base della proposta di esercito europeo – la CED –, ma mira a trasformare l'approccio funzionalistico monnetiano, in un approccio

costituente di carattere federalistico, sino ad allora esclusivo dei movimenti federalistici.

A suggello delle Comunità avviate in quel torno di tempo, sarebbe occorsa, a suo parere, una forte volontà politica. Era convinto che l'obiettivo finale, pur ambizioso, non potesse essere taciuto, ma dovesse al contrario dirigere l'azione per la costruzione dell'unità europea. Principale pilastro di questo ponte gettato tra le nazioni che era la Comunità europea doveva essere un «Corpo eletto comune e deliberante», un Parlamento europeo. A tal fine De Gasperi si batte con tenacia all'inizio degli anni Cinquanta, avanzando la richiesta che nel progetto di trattato della CED fosse affermata la volontà di creare, per il periodo definitivo, le indispensabili istituzioni politiche di una Comunità democratica, in particolare un'Assemblea rappresentativa eletta a suffragio universale, nei cui confronti l'organo esecutivo della Comunità sarebbe stato responsabile.

La sua tenacia lo porta a ottenere l'inserimento nel progetto di trattato della CED dell'art. 38, che affidava all'Assemblea della Comunità di difesa un mandato costituente. Quando, il 9 marzo 1953, viene presentato ai ministri il progetto di Statuto della Comunità europea elaborato dall'Assemblea ad hoc, convocata in seguito all'anticipazione dei deliberata dell'art. 38, De Gasperi ne auspica l'immediata discussione, manifestando la volontà di tenere strettamente nelle mani dei ministri il processo di studio e di revisione del progetto e proponendo soluzioni istituzionali di carattere federale.

La sua azione tenace non avrebbe avuto seguito a causa della caduta della CED, ma la proposta politica da cui prese avvio può essere considerata ancor oggi un modello a cui fare riferimento per un'Europa che voglia giocare un ruolo attivo nel nuovo ordine mondiale multipolare. De Gasperi ne traccia alcuni tasselli essenziali: il superamento della sovranità assoluta – la “religione della patria” – e di qualsiasi esclusivismo e accentramento del potere; la costruzione di una statualità europea che completi le realizzazioni settoriali; la creazione di

solide istituzioni comuni, che costituiscano il perno di un sistema politico democratico sovranazionale.

Ma soprattutto, De Gasperi sottolinea la necessità di avere ben chiara la meta – l'unità politica europea – verso cui tendere. “Sono d'accordo – affermava alla Camera dei Comuni di Londra nel 1951– che dobbiamo procedere per gradi, con occhio realistico. Sono d'accordo che il «piede per terra» è in generale un principio sano. Ma è anche vero che finché non solleveremo un piede da terra non faremo alcun passo avanti”.

Daniela Preda